

Chi è

Ex consigliere speciale di Blair per gli affari europei



ROGER LIDDLE

DIRETTORE DI POLICY NETWORK
IDEOLOGO DEL NEW LABOUR

dell'elettore il fattore individuale facilmente prevale sull'appartenenza partitica. In più, i laburisti hanno un'organizzazione molto più diffusa sul territorio nazionale. L'esito delle parlamentari si decide in cento collegi dove la partita è a due, fra Labour e Tory ed i Lib-Dem sono tagliati fuori. Lì credo che scatterà il meccanismo del voto tattico a vantaggio nostro da parte di coloro che comunque non vogliono David Cameron a Downing Street.

I Lib-Dem sono oggi quello che fu il New Labour nel 1997? Clegg è un nuovo Blair?

«Decisamente no. È vero, Clegg ha una personalità fresca ed energica che ricorda Blair. Ma il New Labour allora godeva di un sostegno molto più ampio e profondo. I Lib-Dem oggi si limitano a riempire lo spazio lasciato dalla normale disaffezione verso una formazione politica che governa da 13 anni. Aggiunto alla straordinariamente bassa credibilità dei Tory, ciò ha generato una bolla di popolarità per i Lib-Dem, che mancano però di un progetto politico di livello pari a quello del New Labour»

Le cito alcuni cavalli di battaglia Lib-Dem: economia verde, europeismo, priorità dell'istruzione, difesa dei diritti umani e civili, moralità in politica. Non sono punti su cui l'intesa con il Labour sarebbe quasi automatica?

«Certamente abbiamo un terreno comune. Anche per questo giudico inconcepibile che Clegg si allei con i Tory. Sull'Europa hanno visioni diametralmente opposte. In materia fiscale

I Tory

«Puntano alla riduzione drastica del debito

pubblico in tempi di crisi

La gente teme eccessivi

tagli alla spesa»

le i Lib-Dem vogliono come noi un sistema di tassazione equo, mentre i Tory propongono sgravi ai ricchi. Sulla scuola non ci sono differenze fra noi e i lib-dem. Così pure sull'ecologia, seppure con un'importante distinzione, perché noi siamo per l'energia nucleare. Quanto agli investimenti nell'industria energetica pulita siamo favorevoli quanto loro, mentre fra i Tory abbonda lo scetticismo persino sul contrasto ai cambiamenti climatici. Anche sulla riforma dei meccanismi di voto e sulla trasformazione della Camera dei Lord in un organismo elettivo possiamo accordarci con i Lib-Dem, mentre i Tory su questi temi non propongono nulla.

Nel partito di Clegg l'anima social-liberale convive con quella liberista. Entreranno in conflitto?

«In realtà è una formazione diversa da altri partiti liberali europei per cui conta solo il libero mercato. Sostanzialmente è un partito socialdemocratico, che crede fermamente nella redistribuzione della ricchezza e nell'erogazione di servizi pubblici ai cittadini. Tradizionalmente non accettano il legame del Labour con i sindacati. Questa è la principale distinzione fra noi e loro. La scissione in passato avvenne proprio per l'accusa al Labour di essere dominato dalle Unions. Credo che l'idea blairiana di un'alleanza progressista fosse giusta. La maggior parte dei militanti liberaldemocratici sono su posizioni di centrosinistra. Con un unico caveat, che può creare problemi ad accordi di cooperazione, ed è la competizione che ci ha diviso in questi anni nelle elezioni amministrative, spesso vinte fra l'altro dai Lib-Dem anche in roccaforti laburiste. Alcuni dirigenti e militanti locali liberaldemocratici, nostri antagonisti in quelle recenti battaglie, potrebbero essere riluttanti ora a collaborare in un'eventuale azione di governo comune.

Rinnovamento è una sorta di password politica generale. I conservatori stessi parlano di conservatorismo "compassionate" (compassionevole, dal volto umano). C'è sostanza dietro le etichette?

«Cameron si è spinto a parlare di "conservatorismo progressista". I Tory prendono in prestito il linguaggio della sinistra per dimostrare di essere cambiati. C'è sempre stata tensione nel loro partito fra la tendenza "one-nation" (una sorta di ideologia interclassista cristiano-democratica senza l'aspetto religioso) e quella liberal-nazionalista che viene solitamente definita "free-market". Muovendosi all'interno della prima tendenza Cameron ha cercato di ammodernarla, ma non ci è riuscito anche se ha lavorato duro con il vocabolario. I limiti della sua leadership sono emersi quando nel pieno della recessione ha accen-

tuato esageratamente il problema del debito pubblico, facendo della sua drastica riduzione un'assoluta priorità. La gente teme eccessivi tagli di spesa, è preoccupata per la fragilità della ripresa. Cameron ha lanciato messaggi confusi. La rigidità sulle questioni del debito e della spesa contraddice l'invito alla coesione sociale tipica dell'impostazione one-nation. L'impressione è che i Tory non sappiano bene dove stare.

Perché la ricetta laburista per uscire dalla crisi sarebbe migliore?

«Perché abbiamo una strategia, alla cui elaborazione ho contribuito personalmente assieme a Mendelson. In una prima fase adottando metodi di tipo keynesiano per il sostegno all'economia nei momenti difficili. Nel medio periodo puntando alla crescita sempre attraverso un ruolo attivo dello Stato nello stimolare gli investimenti.

Il potere logora. La regola vale anche per il Labour. Ma la crisi del parti-

Gordon Brown

«Ha grandi capacità ma non è una star del cinema

Dobbiamo puntare

ad un maggiore impegno dello Stato in economia»

to ha altre e più profonde ragioni?

«La società è scossa da cambiamenti strutturali. Abbiamo problemi nei rapporti con la classe lavoratrice tradizionale. Il calo occupazionale alimenta tensioni nei confronti degli immigrati, così come accade nel resto d'Europa. In alcune zone operaie tentano di approfittarne gruppi fascisti come il British National Party. Allo stesso tempo la crescita dei livelli di istruzione e conoscenza favorisce un maggiore sostegno al Labour fra i ceti medi. Il vero problema per noi è stata la partecipazione alla guerra in Iraq, che ci ha alienato i favori di gran parte della società civile progressista già ai tempi di Blair. Ciò detto, la nostra non è una crisi irreversibile. Anche se perdessimo le elezioni, sapremo reagire. Non c'è alcun cataclisma in arrivo per il Labour».

Il New Labour non è diventato vecchio allora...

«No, ma deve cambiare. Peter Mandelson ha coniato il termine "New Labour plus". Vale a dire andiamo oltre il New Labour. Il ché significa anche maggiore intervento dello Stato in economia di quanto non ritenessimo necessario negli anni '90. Ma una cosa è certa. Nessuno propone un programma che richiami gli schemi socialisti del passato». ❖

Usa in allarme per la marea nera Stato di emergenza in Louisiana

— Una catastrofe nazionale. Una sfida in più per Barack Obama. La Louisiana dichiara lo stato di emergenza. La gigantesca marea nera fuoriuscita dalla piattaforma petrolifera esplosa nel Golfo del Messico è sempre più inarrestabile, anzi aumenta a dismisura di ora in ora. Ieri si è appreso di una terza falla sempre intorno ai 1.500 metri di profondità, e che la fuoriuscita di greggio è cinque volte rispetto a quanto previsto, 5000 barili al giorno contro i 1000 stimati, come dire 800.000 litri al giorno. La chiazza ha ormai raggiunto una dimensione di qualcosa come 72 chilometri per 169. Il presidente Usa ha definito il disastro «di rilevanza nazionale», e ha annunciato che saranno utilizzati «tutti i mezzi necessari» per arginarlo: dai fondi federali straordinari all'esercito. Obama annuncia anche che verranno istituite delle squadre di risposta rapida in Louisiana ed in altri Stati e che verrà portata avanti l'inchiesta per determinare le cause dell'incidente che ha provocato l'esplosione e l'affondamento della piattaforma che è all'origine dell'enorme fuoriuscita di petrolio. L'allarme è altissimo, si stima ora che, se la fuoriuscita prosegue a questi ritmi, ci vorranno 57 giorni, e non 260 come calcolato in un primo tempo, perché il disastro assuma le dimensioni della catastrofe della Exxon Valdez del 1989 a largo delle coste dell'Alaska, finora il peggiore disastro del genere negli Usa. La marea nera potrebbe raggiungere già oggi la Louisiana, che ha già dichiarato lo stato d'emergenza. Particolarmente

Scoperta terza falla

Dalla piattaforma fuoriescono al giorno 5 mila barili di petrolio

in pericolo è la foce del Mississippi, un ecosistema delicatissimo: la macchia si trova già a una distanza di 25 chilometri dal delta. Obama invierà oggi i tre membri del suo Gabinetto nel Golfo del Messico per supervisionare le operazioni di contenimento del disastro. Il governo americano ha detto di ritenere «responsabile» la British Petroleum per quanto accaduto. «Come affermato dal presidente e dalla legge», afferma la segretaria alla Sicurezza nazionale Janet Napolitano, «dovrà risarcire i costi dell'emergenza e delle operazioni di bonifica». ❖